

Capri e il cimitero acattolico

Di Aniello Langella

2009



Capri e il cimitero acattolico

Di Aniello Langella

L'isola di calcare bianco che sembra quasi un ideale prolungamento nel mare dalla Costiera Sorrentina, è Capri. Nota a tutti per le sue sponde colorate e odorose. Oggi apprezzata dai turisti, purtroppo per la sua mondanità ancor più che per la sua straordinaria storia.

Dare in breve una definizione e una descrizione assieme di quest'isola che ha fatto sognare e fa sognare ancora, non è il mio desiderio, in questo breve lavoro. Non ho i mezzi né l'adatta penna per decantare le bellezze di questo punto incantato del golfo. Preferisco leggere di quest'isola, ciò che scrivono quegli autori insigni che riempiono le pagine dei giornali e delle riviste. Preferisco condividere un'emozione leggendola, piuttosto che descriverla. E quando a Capri ad esempio ogni sera si accendono le luci del tramonto, immutato nei colori da millenni, preferisco tacere, anziché descriverlo scrivendo. Dipingerei una tela producendo un pessimo quadro. Spesso il sogno emoziona più che la realtà stessa. E l'immaginazione è più profonda ancora delle cose concrete.

E così ho pensato di scrivere alcune pagine del mio diario tentando di dare un'una fisicità alle mie le emozioni.

Distratto dalla solita chiassosa fila di turisti con tanto di troller e occhiali da sole, davanti alla funicolare, stavo seduto sulla panchina della terrazza che dà su Marina Grande. Ero rimasto lì a leggere le ultime pagine di un lavoro su Karl Diefenbach.

Questo signore con occhialini da miope, vestito semplicemente con un saio, che trasformava le emozioni in dipinto, mi interessava ancora. Quale sia stata la sua vera storia a Capri, restava ancora un po' il tema della mia ricerca. E così terminai quella lettura, seduto solo su quella panchina immaginando in mezzo a quella folla impaziente e frettolosa.



E forse lo vidi anche schernito dai passanti, colpiti dal suo abbigliamento e dalla fama di folle teosofo. Poi i rintocchi del campanile della piazzetta, mi riportarono alla realtà. Fu quel giorno che pensai all'uomo Diefenbach e alla caducità delle cose. La stessa mondanità che vorace scorreva per quelle stradine era lontano assai dal pensiero dell'effimero. Ciò che è forma, corpo e fisicità, in fondo si trasforma, secondo un ciclo naturale in decadimento e poi morte. La biologia stessa degli esseri viventi è legata al concetto di nascita, riproduzione e morte. E a quanto pare, è solo il pensiero che resta eterno, a volte. Eterno come l'anima e la sua sostanza della quale ci sfugge il vero significato. Cercavo tra queste semplici considerazioni quell'uomo con gli occhialini da miope mentre si aggirava nella folla che gremiva la strada. La sua vita trascorsa sull'isola, quasi totalmente indirizzata alla ricerca del soprannaturale e della natura che genera l'uomo, lo aveva integrato in parte con gli uomini e la gente del posto. Aveva trascorso qui gli ultimi anni della sua vita e qui aveva esalato l'ultimo respiro.

Sapevo esattamente dov'era un tempo la sua "bottega d'arte", la sua casa. Sapevo le strade che percorreva e conoscevo a memoria le sue gigantesche tele esposte alla Certosa di San Giacomo, ma dove fossero finite le sue spoglie mortali, non mi era dato sapere.

Cattolico o non, lui doveva essere ancora a Capri, almeno nelle sue spoglie mortali, in una lapide, in un androne dimenticato. In fondo era questo che io cercavo. Osservare e magari fotografare il luogo dell'estremo riposo.

Iniziò la mia ricerca così, dal cimitero dell'isola. Ma dove poteva essere stato seppellito? Nella sezione cattolica oppure nel fazzoletto di terra destinato agli acattolici?

Un turista che giunge a Capri con il "vaporetto" in cerca di emozioni, di riposo oppure di grandi escursioni, trova su questo lembo di terra baciato dal sole, pane per i suoi denti. Solo una piccola parte di quelle migliaia di vacanzieri, tuttavia, ricerca nell'isola quel background culturale che fonda le radici storiche dell'isola stessa. Tiberio e le sue ville sono una meta, la grotta azzurra, un'altra.





AL CAVALIERE
ARCANGELO TRAMA
DI CRISTIANE E CIVILI
VIRTÙ
ESEMPIO AMMIREVOLE
OPEROSO
ASSESSORE ANZIANO
E PRESIDENTE
DELLA BENEFICENZA
DI QUESTO COMUNE
MORTO
TRA IL COMPianto
DI TUTTO UN POPOLO
IL 6 LUGLIO 1907
I FIGLI MEMORI
QUESTO MONUMENTO
ERETTO

Ma quasi nessuno, in vacanza a Capri, decide di andare a fare una visita al Cimitero. È un luogo inospitale già prima di varcarne la soglia d'entrata. E poi, perché mai un turista dovrebbe accedere a quel luogo che riporta al concetto di morte? Almeno, se vogliamo proprio dirla tutta, per i cristiani il cimitero è un luogo di transito, una casa dove si attende la resurrezione. Non a caso le tombe dei nostri cimiteri hanno molto a che fare con una minimalistica architettura domestica. Si costruisce la tomba a forma di casa, quasi con un tetto. E monumenti più grandi hanno vere e proprie stanze. Nei cimiteri acattolici, invece la tomba, il luogo, cioè che accoglie le spoglie del defunto è un campo, è quasi un pezzo di giardino di questa terra. Per un tedesco Gottesacker è sinonimo di cimitero e vuol dire “campo di Dio”.

La mattina che decisi di andare al Cimitero di Capri, alla ricerca dell'omino con gli occhiali da miope, lo feci armato delle vesti quasi di esploratore. Condivisi quell'esperienza emozionante e per certi versi triste e malinconica, con Pina. Anche quel giorno mi accompagnò in questa ricerca del bello e dell'inconsueto.

I turisti a Capri non visitano il Cimitero.

Giungemmo al Cimitero Acattolico in una mattina radiosa. Spesso Capri regala luci singolari, che lasciano ricordi dolci che generano emozioni. Non fu difficile trovare quel lembo di terra destinato a coloro che in vita avevano conosciuto l'isola, sulla quale avevano vissuto e qui avevano deciso di lasciare le proprie spoglie.

Il Cimitero Acattolico venne fondato nel 1878. Ma l'idea risale a qualche anno prima, quando uno dei tanti inglesi che soggiornavano nell'isola volle garantirsi una sepoltura in un luogo che fosse diverso da quello usuale e per certi versi canonico nell'isola. George Hayward, questo è il nome del quasi sconosciuto ospite di Capri, viveva all'Hotel Quisisana, e lasciò la somma di 3000 lire per acquistare il fondo di terra posto proprio accanto al cimitero dell'isola. Quello spazio sarebbe poi diventato il Cimitero Acattolico, destinato ad accogliere, protestanti, laici, atei, liberali in senso lato. Liberale, però a Capri voleva dire qualcosa in più della semplice lettura semantica del termine.



Se c'era qualcosa di pregiudiziale nell'individuare uno iato più che una frattura tra cattolici e non, questo doveva essere mediato dalla vicinanza stessa dei due spazi che quasi sembrano uno solo. È l'idea liberale che rende i due cimiteri contigui e forse l'uno il completamento dell'altro. Non ho notato particolari fratture tra le due "case eterne" degli uomini di Capri. Sono zolle di terra ordinate e dignitose, soavi in quanto accolgono ciò che resta di un uomo: le semplici sostanze della materia e a volte qualche frase scolpita sulla pietra che riporta al pensiero e forse all'anima.

E così tra una epigrafe e l'altra il pensiero rivolto a questa gente che non ho conosciuto e che amò l'isola si è trasformato in rispettoso abbraccio con tutto ciò che è legato al mistero della morte. In fondo un Cimitero è un luogo che nella cultura di ogni popolo è lo spazio della memoria e del ricordo assieme. Non muta il rispetto della morte tra una piramide in Egitto e una fossa anonima su una scogliera nella lontana Nuova Zelanda. Quando muore un neurone assieme a tutto il suo patrimonio mnestico che è una parte dei tanti messaggi biochimici, viene trasferito, non sappiamo ancora come, al neurone vicino. La memoria in pratica non muore, ma attraversa le reti neuronali per trasferirsi ad altri complessi cellulari. Allo stesso modo un essere vivente resta, dopo la morte, il ricordo, il pensiero. E questo è energia.



Un popolo di stranieri viaggiava verso Capri.

Dubito che ci sia qualcuno che non conosce Capri e le sue bellezze. Nei tempi antichi l'isola accolse, come del resto gran parte del litorale che va da Punta Campanella a Miseno, le culture provenienti dalla Grecia, e prima ancora vide spiaggiare probabilmente sull'arenile di Marina Grande le prore fenicie. Roma vi eresse con Tiberio ben 12 ville, una per ogni segno dello zodiaco. Ininterrottamente e fino ai nostri giorni, da ogni parte del mondo giunsero qui stuoli interminabili le schiere di ospiti, attratti dal mito, dal fascino dei luoghi e dalla possibilità, assieme di diventare loro stessi una piccola parte dell'isola. Protagonisti del desiderio di esserci e di appartenere a quell'isola.

L'epoca moderna, quella alla quale mi riferisco, per parlare del cimitero dei "non credenti", parlò tutte le lingue; ma coloro che giunsero qui e vi restarono fino alla morte ebbero a differenza degli altri il desiderio di "costruire" tra quelle rocce bianche la propria casa, desiderarono fortemente di diventare capresi per condividere storia e cultura assieme, natura e mito.

Qualche studioso, attratto dal desiderio o forse dalla necessità di creare una sorta di classificazione delle differenti tipologie di "ospiti", volle anche definire i "ruoli" di questa gente che giungeva a Capri. Ma chi erano questi uomini e cosa esattamente cercarono in quest'isola, resta solo congettura e forse anche un mistero che andrebbe ricercato nella storia di ognuno di loro. Per creare tuttavia un ordine, oppure se volete una sorta di esemplificazione da inserire in una fantasiosa "guida del viaggiatore" ad uso festivo, ho voluto leggere anch'io i numeri di Capri attraverso una sorta di sinossi che può orientare la nostra singolare visita all'isola. Non avendo a disposizione, quindi parametri sufficienti per poterlo fare, ho individuato alcune tipologie di ospiti, raggruppati in una sorta di mission comune, quasi caratterizzati così, da intenti univoci.

Il gruppo più nutrito fu quello dei "turisti occasionali". L'isola nei tempi moderni e nei due ultimi secoli trascorsi aveva fatto sentire le sue melodie attraverso i libri in francese e tedesco. E così i turisti occasionali erano giunti al porto attratti ad esempio dalle gesta e forse anche dalle orge dell'imperatore romano. Tiberio li aveva ammaliati assieme allo scoglio delle Sirene. Avevano ascoltato le storie degli avventurieri, di coloro che avevano osservato e anche dipinto l'isola. Sbarcavano, questi signori con l'idea di ritornare in patria e di fare altrettanto loro raccontando le proprie storie e le proprie avventure. Un solo giorno sarebbe bastato, forse tre. E tra i tanti che scesero dalla passerella del vaporetto a Marina Grande, molti vi restarono tutta la vita. Un secondo gruppo fu quello dei "viaggiatori attenti". Era il Grand Tour che li aveva sedotti e ammaliati. Erano giunti anch'essi a Capri per respirare l'aria delle grandi scoperte archeologiche che nel mondo aveva occupato un posto primario. Gli scavi di Ercolano e Pompei, la Napoli nobilissima con i suoi monumenti e il Vesuvio col pennacchio erano stati per questi visitatori i poli di attrazione maggiore. I





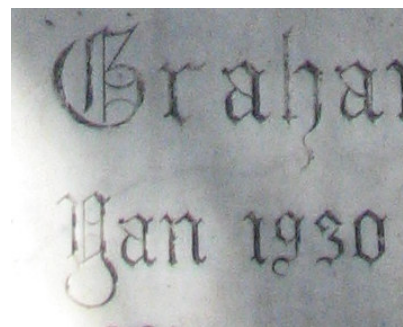
Within this bit of foreign earth
They lay the best of them
who loved this place

I fusti marmorei di colonne, gli affreschi scintillanti dei colori ancora vividi, i bronzi finissimi e i papiri della villa dei Pisoni, ripescati dalle tenebre che il Vesuvio aveva generato dopo il 79, davano al Grand Tour il senso del viaggio. Si scendeva alla Terra del Vesuvio per guardare, studiare e toccare veramente con mano le straordinarie bellezze che questa terra aveva conservato per secoli. Per alcuni l'immagine di questo scoglio bianco in mezzo al mare era giunto come icona del mito e aveva attraversato l'immaginario diventando archetipo di una vita libera, piena e anche priva di pregiudizi.

Il terzo gruppo è tutto di coloro che conoscendo l'isola la scelsero senza mezze misure come casa. La amarono e per essa vollero anche lottare affinché divenisse ancor più bella. A questo gruppo appartennero quelle persone come ad esempio Norman Douglas o Krupp che investirono risorse e pur restando per i capresi, sempre degli stranieri, lasciarono dei segni importanti delle loro opere.

In certi pomeriggi rosati in cima alla terrazza della piazzetta, quella della panchina sulla quale mi ero seduto all'inizio del mio racconto, si parlavano tutte le lingue. Una gaia Babele che aveva sapori diversi: celebrava un incontro, ad esempio. Per molti era l'inizio della festa. Per altri libertà di espressione e trasgressione assieme. Qui e anche altrove si erano incontrati, prima di me generali inglesi, scrittori americani, viaggiatori e pittori francesi, tutti sorpresi e consapevolmente certi che quel tramonto non poteva e non doveva terminare.

E tutto ciò sotto gli occhi dei capresi spaccati spesso in due, dal desiderio da un lato di dimostrare indifferenza nei confronti di questa invasione pacifica, e dall'altro dalla non sempre taciuta volontà di manifestare contro le esagerate trasgressioni che troppo insozzavano il buon nome della gente, e soprattutto del clero. "Odi et amo" verrebbe di ricordare. Questo agli inizi dell'800 il sentimento che animava i capresi doc. Da un lato quegli ospiti a volte strani, contribuivano non poco all'economia dell'isola e dall'altro quelle stesse persone vestite in modo diverso, stravagante e trasgressivo, avevano reso l'isola, a tratti, un postribolo, dove poter liberamente esprimere quella parte di loro stessi che nelle rispettive patrie, aveva il sapore del proibito.



Valga ad esempio un po' per tutte una dimora caprese che fu nel '900 il simbolo di quella strana convivenza tra indigeni pescatori e agricoltori e ricchi stranieri che dell'isola avevano fatto lo strumento concreto per le proprie esibizioni mondane. Parliamo della villa del barone Jacques d'Adelsward Fersen. Ma lo scontro più duro tra questi diversi modi di pensare, si infrangeva a volte sul muro dell'indifferenza e dall'altro sulle ideologie pseudo liberali che l'Europa declamava in più lingue. Fu proprio questa spaccatura tra capresi e ospiti che generò negli "stranieri", l'idea di costruirsi il luogo della memoria, la casa che li accogliesse dopo la morte e ne custodisse le spoglie a futura memoria. Leggendo i numeri, confrontando le regioni dalle quali provenivano gli "ospiti" del Cimitero abbiamo l'idea alquanto precisa di quanto quest'isola sia stata importante. Sono gli inglesi, i tedeschi e gli statunitensi quelli che decisero di restare a Capri per sempre. Russi e italiani occupano una fetta minore e seguono a ruota con percentuali minori gli irlandesi, gli australiani, i canadesi, gli austriaci, gli svizzeri, i francesi, gli olandesi, gli ungheresi, i polacchi, i cechi, i danesi, i greci, i finlandesi. Un popolo eterogeneo e misteriosamente legato a questa terra che aveva adottato come propria casa.

Perché mai scelsero Capri.

Inutile, a mio avviso soffermarci ancora, sull'argomento. Troppo si è scritto e certamente ancora si scriverà. Non tocca a me in questo breve lavoro cercare ancora definizioni a corredo di un più o meno chiaro asserto che un po' tutti conosciamo. Capri è l'isola per definizione dell'amore e in questa parola troppo usata e ancora mal compresa si sintetizza un universo culturale più che un unico concetto. E così quasi per demandare ad altri un compito difficoltoso e forse complesso assieme, preferisco ricorrere alle parole di due ospiti. A quelle parole che ho letto entrando in quel lembo di terra singolare e assieme affascinante.

Mi sorrideva entrando.

Proprio così! Quel giorno Pina sorrideva entrando al Cimitero Acattolico, Scherzava quasi attorno al senso della mia ricerca, vedendomi intento nel passare da una vialetto all'altro alla ricerca della lapide del teosofo stravagante.



L'accesso a quel fazzoletto di terra definito come "cimitero marittimo" inizia da una scalinata aperta sulla strada che porta alla Marina Grande. E quel giorno i visitatori di quello strano posto erano due. La simmetria della pianta suggeriva una visita quasi analitica già dalle prime sepolture.

La prima lapide che ci accolse recitava così:



NON ROMAN CATHOLIC CEMETERY

E in tre lingue tra cui l'italiano, dichiarava al visitatore l'orario d'apertura e chiusura.

Lo sguardo venne catturato dopo i primi gradini dalla cappella laterale, quella posta a sinistra di chi sale. "Cappella", perdonatemi. Io la definisco così, ma in realtà quella era semplicemente la sala di accoglienza, il luogo dove giungeva la salma in attesa di essere sepolta. Edificata a forma di tempio, dalle linee semplici e classicheggianti, la "Cappella" offre al visitatore un singolare ma coerente biglietto da visita. Sul marmo si legge il fondatore di questa istituzione e se ne dichiarano in parte gli intenti. E già qui in questa anticamera al fazzoletto di terra affacciato sul mare, la visita si presentava quanto mai interessante.



MARGARETE DOSER - BERNER

1878



Percorremmo qualche metro appena e le prime lapidi in pietra e marmo si mostravano nella loro fredda solennità, a proporci i nomi di quegli antichi ospiti. I loro nomi, la data di nascita e di morte, la provenienza, qualche frase.

Mi colpivano le forme semplici di quei monumenti, li vedevo simili ad altri cimiteri. In fondo la morte, dicevo tra me e me, accomuna tutti, indipendentemente dal sesso, dal titolo, dalle opere e dal censo. Quel che poteva mutare era il senso della morte stessa.

L'essere morti a Capri aveva reso un po' "capresi" tutti questi signori venuti da lontano. Sembrerà strano, ma come per i Santi cristiani il luogo di morte conferisce loro la corretta denominazione, così per questa gente mutava quasi il senso della loro vita e della propria esistenza in funzione di questo pezzettino di terra italiana. La morte stessa sembrava diversa in questo luogo e mostrava per pochissimi attimi degli aspetti a me mai noti fino a quel momento.

La prima considerazione mi veniva dalla dislocazione stessa delle tombe, dei marmi, dai filari di cipressi. Tutto era orientato sul mare, verso l'elemento fluido e mutevole, esposto al vento e alla luce. Un cimitero marittimo era la prima volta che lo vedevo e forse da vicino potevo osservarlo. Una sorta di culla dolce e fredda allo stesso tempo. Il secondo punto di riflessione riguardava invece il senso di appartenenza. In fondo questi signori, protestanti, luterani, cristiani in senso lato, atei, avevano vissuto parte della propria vita nell'isola e quasi sicuramente molti di essi non essendo coevi, non si conoscevano. Parlavano diverse lingue, pensavano in modo diverso, e quasi sicuramente vestivano in modo differente gli uni dagli altri. Eppure tutti qui accomunati dal desiderio di restare gli uni accanto agli altri su questa "piazzetta" per l'eternità.



Tutto ciò mi sembrava plausibile, ma onestamente strano e non completamente comprensibile. C'era qualcosa che mi sfuggiva e che quasi, non saprei perché mi turbava.

Le prime sepoltura, quelle appena sulle scale sono modestissime. Appena due croci di legno dove si legge il nome del defunto. Due pezzi di legno logorati alla base dalle termiti che ne avevano indebolito la trama e che il vento poi aveva fatto cadere. Quasi illeggibile il nome.



Olga Perusio deceduta nel 1937. Anche lei qui, ignota tra i tanti. La sua croce a terra ormai consunta dal tempo, in un'aiola semplicissima dove le erbacce erano le regine. Due vialetti paralleli percorrono il piccolo fazzoletto di terra. Ai lati le sepolture degli "ospiti" di Capri e tra le tante alcune mi facevano capire quanto questa gente aveva amato l'isola. Alcune frasi lo dimostravano. Scolpita su una piccola lastra di marmo bianco una breve partitura musicale. Un simbolo, una scultura. Tutti segni comunque di un'appartenenza che prescindeva dalle radici culturali e voleva affermare comunque una identità completata nell'atto finale dell'esistenza. Mi colpiva la semplicità di alcune epigrafi. Mi meravigliavano alcuni simboli. Mi inteneriva per alcuni, conoscerne l'età. Giovani strappati alla vita e restati qui comunque forse per volere dei genitori, anch'essi qui defunti.



Una passeggiata tra le croci.

I personaggi qui sepolti sono tantissimi e molti tra loro sono ben noti nello scenario culturale di Capri. Alcuni di loro mi erano familiari, altri per me illustri sconosciuti. E lo sforzo che dovetti operare fu essenzialmente quello di cercare di conoscerli meglio, affinché attraverso le loro storie potessi capire ancor di più e forse meglio il senso della vita. La lettura de "Il giardino della memoria. Il cimitero acattolico di Capri" di Richter Dieter, mi aiutò a comprendere molti degli aspetti culturali di questo luogo, quasi dimenticato e che meriterebbe una visita attenta.

Restando lì tra quelle pietre dei ricordi e della memoria avevo appreso che in fondo i viaggiatori che per caso o per intenti pianificati erano giunti sull'isola del mito avevano fino in fondo goduto di un bene sicuramente unico e comunque universale: la bellezza. Non mi soffermerò a descrivere quelle pietre sulle quali sono incisi i nomi di quei viaggiatori. Non rientra negli intenti di quella giornata. Non ne avrei le capacità comunque. Quei viaggiatori che vollero morire a Capri e lasciare le proprie spoglie in quel cimitero dichiaratamente non cattolico, mi lasciano qualche dubbio, quasi una mestizia. Mi sembrano comunque degli uomini dubbiosi fino all'ultimo momento. Rifuggendo dal concetto primario di cattolicesimo adottarono quasi tutti nel progetto della propria sepoltura il segno della croce. Sono veramente pochissimi i sepolcri dove mancano i simboli oppure i riferimenti al cristianesimo. Osservando quelle silenziose pietre mi sono chiesto come mai tra i tanti simboli prevalevano proprio le croci. In alcune lapidi vedevo il monogramma "PX" in altre "α" e "ω". Scolpite a bassorilievo su alcune epigrafi il monogramma del potere ecclesiale "IHS" e su altre la croce gemmata. In una lapide incisa una mano benedicente di un francescano posta al di sopra di una croce.

Terminammo la nostra passeggiata tra i cipressi, stanchi di quella mattina di luce e di sole. Ricca di scoperte interessanti e stimolanti. Eravamo partiti dalla ricerca del teosofo Diefenbach. Distratti, quasi sedotti dal fascino di quel luogo che oggi è "monumento di cultura" avevamo perso il senso primo della ricerca, ma avevamo scoperto un luogo di unità spirituale, linguistica e anche religiosa, dove molte delle pietre tombali diventano anche epistole con epitaffi e aforismi morali e trasformano questa terra di defunti in un cimitero letterario.



Sul finire del giorno che ci aveva regalato questo singolare viaggio, incontrammo quasi sull'uscio del cimitero, il custode, il singolare controllore e vigilante di queste eterne dimore. Chiedemmo a lui informazioni. Karl Wilhelm Diefenbach morì nell'isola di Capri il 13 dicembre 1913 per un attacco di peritonite e di lui dopo nessuno seppe più nulla. Si volle quasi cancellare la sua memoria di dissidente, eclettico artista e trasgressivo uomo di altri tempi. Neppure il custode, sulle prime, quel giorno seppe dare una risposta, poi soffermandosi sul nome e sulla descrizione del personaggio, che gli feci con cura e anche dovizia di dettagli, mi guidò verso una tomba che forse ci avrebbe svelato qualche segreto in più e anche in parte il senso della nostra ricerca. Varcammo così, Pina ed io la soglia del cimitero Acattolico ed entrammo un po' più in alto rispetto al campo degli ospiti stranieri, nella sezione Cattolica. Il passaggio che per la prima volta sperimentavamo non ci rivelò differenze, non avvertimmo strappi e dissonanze. L'unico elemento che contraddistingueva le due sezioni erano i colori e la gente che assorta circolava tra i vialetti dei sepolcri. In questa sezione Cattolica abbondavano i fiori, la presenza umana, quasi la festa e tutto come sempre assomigliava al cimitero che noi avevamo da sempre conosciuto. Il custode anch'egli incuriosito dalla mia domanda ci condusse tra i vialetti del lato che guarda verso il mare e ci indicò la tomba.

Un ammasso di erbacce e di edera aveva avvolto la croce di marmo e la stessa lapide tombale.

“E' questo che cercate?”, disse a me e a Pina.

Allontanammo l'edera da quei marmi e scoprimmo le lettere e così il nome del defunto lì seppellito. Era un altro Diefenbach, uno dei figli del teosofo. “Sì, ..sì,..è lui”, dissi sulle prime, ma poi leggendo il nome compresi che si trattava del giovane Helios. Passò qualche giorno e ritornammo su quella strana terrazza a mare e chiedemmo a molti del teosofo stravagante e misterioso. Nessuno seppe dirci di più di quello che avevamo potuto scoprire.

E la giornata trascorse quasi tutta e si concluse a sera inoltrata sulla panchina nei pressi della funicolare a congetturare sul senso della vita di questi “capresi” che avevano questo scoglio di calcare bianco in mezzo al mare, come propria casa e dimora per sempre.







info@vesuvioweb.com